

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, viventi o defunte, è casuale

Titolo originale: *Beyond the Shadows*  
Copyright © 2008 by Brent Weeks

Traduzione dall'inglese di Monica Ricci  
Prima edizione ebook: febbraio 2012  
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3810-0

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma

Brent Weeks

**L'ANGELO  
DELLA NOTTE  
OLTRE LE TENEBRE**

ROMANZO



Newton Compton editori

*Per Kristi,  
per tutte le solite ragioni  
e per mio padre,  
per le sue virtù e la sua integrità,  
e per aver allevato dei figli che sussurrano: «Guarda!».*

# Capitolo 1

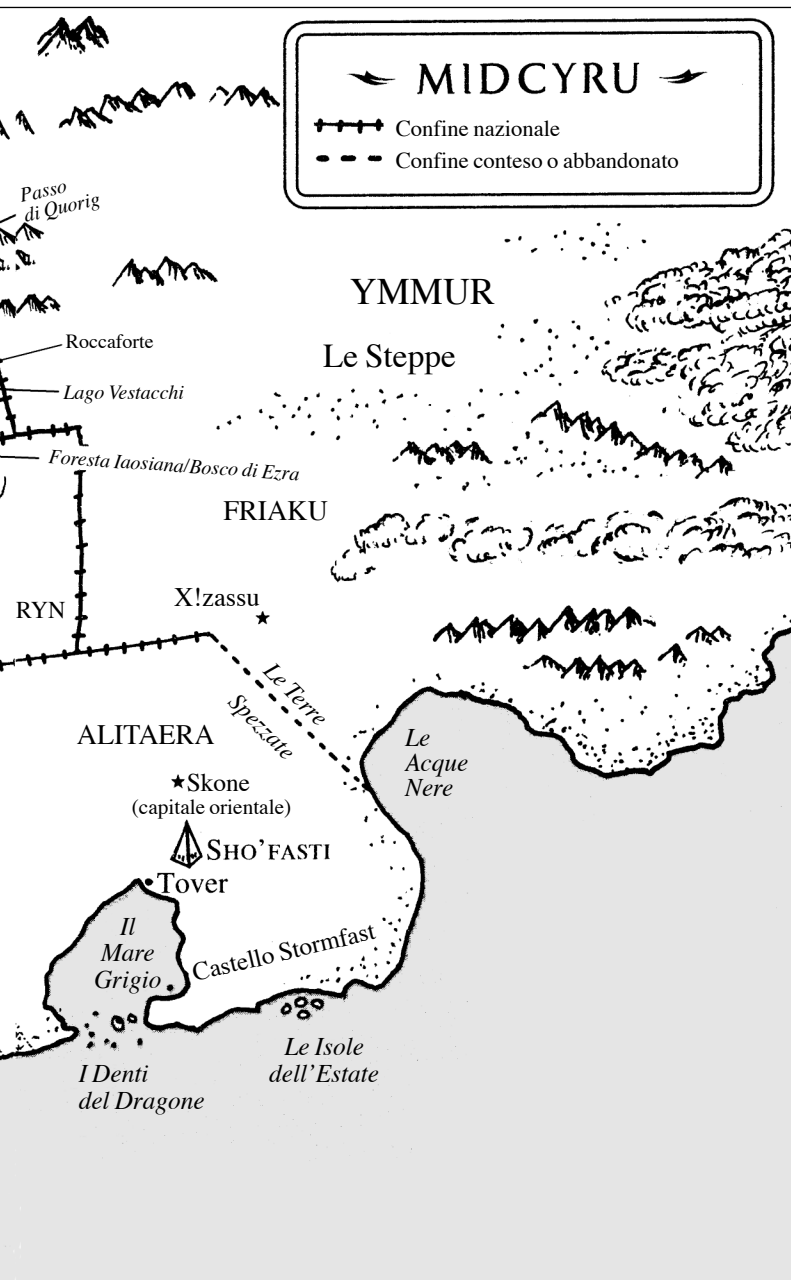
**L**ogan Gyre era seduto nel fango misto a sangue del campo di battaglia del Boschetto di Pavvil quando Terah Graesin gli si avvicinò. Era passata appena un'ora dacché avevano sconfitto i Khalidoriani, quando il mostruoso ferali forgiato per divorare l'esercito di Cenaria si era invece rivoltato contro i suoi maestri khalidoriani. Logan aveva impartito gli ordini che sembravano più urgenti, poi aveva congedato tutti per unirsi ai bagordi che imperversavano nel campo di Cenaria.

Terah Graesin gli si avvicinò da sola. Lui era seduto su una roccia bassa, noncurante del fango. I suoi bei vestiti erano completamente sporchi di sangue e distrutti. L'abito di Terah, al contrario, era pulito, fatta eccezione per l'orlo. Indossava stivali alti, ma nonostante ciò non riusciva a evitare completamente il fango. Si fermò davanti a lui. Logan non si alzò.

Lei fece finta di non accorgersene, e lui fece finta di non accorgersi che le sue guardie del corpo – senza alcuna traccia sul corpo del sangue della battaglia – erano nascoste tra gli alberi a meno di cento passi da lì. Terah Graesin poteva avere una sola ragione per andare da lui: voleva sapere se era ancora lei la regina.

Se non fosse stato tanto esausto, Logan avrebbe trovato divertente quella situazione. Terah era andata da lui da sola, come dimostrazione di vulnerabilità o di audacia. «Oggi ti sei comportato da eroe», disse Terah. «Hai fermato la bestia del Re Divino. Dicono che tu l'abbia ucciso».





Logan scrollò il capo. Aveva pugnalato il ferali, e poi il Re Divino aveva ceduto, ma altri uomini gli avevano inferto ferite più gravi di quelle che gli aveva inferto lui stesso. Qualcos'altro aveva fermato il Re Divino, non Logan.

«Gli avevi ordinato di distruggere i nostri nemici, e l'ha fatto. Tu hai salvato Cenaria».

Logan alzò le spalle. Sembrava fosse già passato tanto tempo.

«A questo punto», disse Terah Graesin, «mi chiedo se hai salvato Cenaria per te stesso o per tutti noi».

Logan spuntò a terra. «Non dire sciocchezze, Terah. Pensi davvero di potermi ingannare? Non hai nulla da offrire, nulla da minacciare. Mi devi chiedere qualcosa? Abbi almeno un po' di rispetto e fammi questa dannata domanda».

Terah irrigidì la schiena, sollevò il mento, e mosse di scatto una mano, poi si fermò.

Fu quel movimento brusco della mano che colpì l'attenzione di Logan. Alzando quella mano, stava forse dando ai suoi uomini il segnale di attaccare? Logan scrutò oltre la sua figura tra gli alberi, al limite del campo, ma la prima cosa che vide non erano gli uomini di lei. Vide i propri. I Cani di Agon – compresi due degli incredibilmente abili arcieri che Agon aveva armato con archi ymmuri e trasformato in cacciatori di streghe – si erano radunati con fare furtivo alle spalle delle guardie del corpo di Terah. I due cacciatori di streghe avevano le frecce incoccate, ma non pronte per essere lanciate. Entrambi gli uomini si erano evidentemente preoccupati di posizionarsi dove Logan potesse vederli distintamente, perché nessuno degli altri Cani era così ben in vista.

Uno degli arcieri spostava continuamente lo sguardo da Logan a un punto tra gli alberi. Logan seguì il suo sguardo e vide l'arciere nascosto di Terah, con l'arma puntata verso di lui, in attesa di un segnale di lei. L'altro cacciatore di streghe fissava le spalle di Terah Graesin. Aspettavano il segnale di Logan. Logan avrebbe dovuto sapere che i suoi scaltri seguaci non lo avrebbero lasciato solo con Terah Graesin nelle vicinanze.

Guardò Terah. Era snella, attraente, con occhi verdi e lo sguardo autoritario che gli ricordava quello di sua madre. Terah pensava che Logan non si fosse accorto degli uomini tra gli alberi.

Pensava che Logan non sapesse che lei aveva un ruolo fondamentale. «Questa mattina mi hai giurato fedeltà in circostanze tutt'altro che ideali», disse Terah. «Hai intenzione di mantenere la promessa, o intendi proclamarti re?».

Non poteva porgli direttamente la domanda? Non riusciva proprio a farla, neppure quando pensava di avere il controllo totale su Logan. Non sarebbe stata una buona regina.

Logan pensò di aver già preso la sua decisione, ma esitò. Si ricordò come ci si sentiva a essere impotenti nel Buco, e di come si era sentito impotente quando Jenine, la donna che aveva appena sposato, era stata uccisa. Si ricordò di com'era stato meravigliosamente sorprendente ordinare a Kylar di uccidere Gorkhy e vederglielo fare. Si chiese se avrebbe provato lo stesso piacere vedendo morire Terah Graesin. Facendo un semplice cenno del capo ai cacciatori di streghe, lo avrebbe scoperto. Non si sarebbe mai più sentito impotente.

Suo padre l'aveva avvertito. «Un giuramento consente di valutare l'uomo che lo fa». Logan aveva visto cos'era successo quando aveva fatto ciò che reputava giusto, per quanto in quel momento sembrasse una sciocchezza. Era stato proprio quello a far radunare intorno a lui gli altri ospiti del Buco. Era stato quello a salvargli la vita quando si era ritrovato febbricitante e semi incosciente. Era stato proprio quello che aveva fatto sì che Lilly – la donna che i Khalidoriani avevano trasformato in feralli – si rivoltasse contro i Khalidoriani. Infine, fare la cosa giusta, aveva permesso a Logan di salvare tutta Cenaria. Ma suo padre Regnus Drake aveva vissuto schiavo dei propri giuramenti, con un matrimonio infelice e al servizio di un re spregevole, meschino e malvagio. Di giorno digrignava i denti e la notte dormiva tranquillamente. Logan non sapeva se sarebbe stato capace di essere come suo padre. Lui non sarebbe riuscito a farlo.

Quindi esitò. Se lei avesse sollevato una mano per ordinare ai suoi uomini di attaccare, avrebbe infranto il patto tra signore e vassallo. E se l'avesse infranto, lui sarebbe stato libero.

«I nostri soldati mi hanno proclamato re», disse Logan con tono neutrale. *Perdi la pazienza, Torah. Ordina di attaccare. Ordina la tua stessa morte.*



Gli occhi di Terah si accesero, ma la sua voce rimase pacata e la sua mano non si mosse. «Nel fervore della battaglia gli uomini possono dire molte cose. Sono pronta a perdonare una tale avventatezza».

*È per questo che Kylar mi ha salvato?*

*No. Ma questo è l'uomo che sono. Sono il figlio di mio padre.*

Logan si sollevò lentamente per non allarmare gli arcieri di entrambi gli schieramenti, poi, sempre lentamente, s'inclinò e sfiorò i piedi di Terah Graesin in segno di sottomissione.

Più tardi, quella notte stessa, una banda di Khalidoriani attaccò il campo dei Cenariani, uccidendo decine di uomini ubriachi mentre facevano baldoria, prima di allontanarsi nell'oscurità. La mattina successiva, Terah Graesin inviò Logan Gyre e un migliaio dei suoi uomini a dargli la caccia.

## Capitolo 2

**L**a sentinella era un Ceuriano navigato, un signore della spada che aveva ucciso sedici uomini e si era legato i loro ciuffi di capelli alla sua chioma rossa fiammeggiante. I suoi occhi scandagliavano senza sosta il punto in cui la foresta e il bosco di querce s'incontravano, e quando si voltò, si riparò gli occhi dai fuochi bassi dei compagni per proteggere la sua visione notturna.

Nonostante il vento freddo che spazzava il campo e faceva gemere le grandi querce, non indossava l'elmo perché avrebbe attutito il suo udito. Ma non aveva alcuna possibilità di fermare il sicario.

*Ex sicario*, pensò Kylar, tenendosi in equilibrio con una mano su un grosso ramo di quercia. Se fosse stato ancora un sicario, avrebbe ucciso la sentinella e tutto sarebbe finito. Ma Kylar ora era diverso, ora era l'Angelo della Notte – immortale, invisibile e praticamente invincibile – e dava la morte solo a chi se lo meritava.

Quegli spadaccini provenienti da Ceura, un territorio il cui stesso nome significava “spada”, erano i migliori soldati che Kylar avesse mai conosciuto. Avevano allestito il campo con un'efficienza che rivelava un'esperienza di anni di campagne. Avevano tagliato i cespugli che avrebbero potuto impedire la vista del nemico in agguato, coperto i fuochi bassi per ridurre la visibilità, e sistemato le tende in modo da proteggere i cavalli e i capi. Ciascun fuoco riscaldava dieci uomini, ognuno dei quali cono-

sceva perfettamente il proprio ruolo. Si muovevano come formiche nella foresta, e una volta terminato il proprio compito, ogni uomo sarebbe svanito altrettanto velocemente quanto il fuoco attiguo. Giocavano d'azzardo ma non bevevano, e parlavano a voce bassa. L'unico ostacolo all'efficienza dei Ceuriani sembrava provenire dalla loro armatura. Con un'armatura di bambù e lacca gli uomini potevano vestirsi da soli, mentre per indossare le armature khalidoriane che avevano rubato la settimana prima nel Boschetto di Pavvil avevano bisogno d'assistenza. Erano armature a scaglie con catene e argento, e i Ceuriani non riuscivano a decidersi se sarebbe stato meglio dormire con le corazze addosso, oppure se fosse necessario assegnare a ogni uomo un aiutante.

Visto che a ciascuna squadra era consentito di decidere da sola come risolvere il problema, senza dover perdere tempo a chiedere risalendo la catena di comando, Kylar capì che il suo amico Logan Gyre era spacciato. Per il Signore della Guerra Lantano Garuwashi l'amore per l'ordine dei Ceuriani andava di pari passo con la responsabilità individuale. Era uno dei motivi per cui non aveva mai perso una battaglia. Era per quello che doveva morire.

Kylar si mosse quindi tra gli alberi come il respiro di un dio vendicativo, mentre il fruscio dei rami seguiva il ritmo della brezza serale. Le querce svettavano ordinate, in ampie file interrotte nei punti in cui gli alberi più giovani si erano fatti strada tra i loro vicini più anziani ed erano essi stessi invecchiati. Kylar salì sul ramo più alto che poté e, tra le fronde ondegianti, si mise a spiare Lantano Garuwashi debolmente illuminato dalla luce del suo fuoco, mentre sfiorava la spada poggiata sulle ginocchia con il piacere tipico di una conquista recente. Se fosse riuscito a salire sulla quercia accanto, Kylar avrebbe potuto saltare arrivando a pochi passi dalla sua vittima.

*Posso ancora chiamare "vittima" il mio bersaglio, anche se non sono più un sicario?* Pensare a Garuwashi come a un "bersaglio" era impossibile. A Kylar sembrava di sentire ancora la voce del suo maestro Durzo Blint. «*Gli assassini*», diceva con tono sarcastico, «hanno dei bersagli, perché gli assassini a volte sbagliano».

Kylar calcolò la distanza fino al ramo successivo che fosse in grado di sostenere il suo peso. Otto passi. Non era un gran salto. La parte difficile era atterrare sul ramo di un albero e frenare il suo slancio in silenzio e con un solo braccio. Se non avesse saltato, Kylar avrebbe dovuto passare furtivamente tra due fuochi, dove gli uomini continuavano a passare a intermittenza e il terreno era ricoperto di foglie morte. Decise che avrebbe saltato con la prossima folata di vento.

«C'è una strana luce nei tuoi occhi», disse Lantano Garuwashi. Era un Ceuriano massiccio, alto e magro, muscoloso come una tigre. Tra le sessanta ciocche di diversi colori che aveva sottratto a tutti i nemici uccisi, spiccava qualche ciuffo dei suoi capelli, di un colore rosso acceso come il fuoco scintillante.

«Ho sempre amato il fuoco. Voglio ricordarmene ora che sto per morire».

Kylar spostò lo sguardo per individuare la persona che aveva pronunciato quelle parole. Era Feir Cousat, una montagna d'uomo con i capelli biondi, tanto alto quanto largo. Kylar l'aveva incontrato una volta. Feir non era solo molto abile con la spada, era anche un mago. Kylar era fortunato che gli desse le spalle.

Una settimana prima, dopo che il Re Divino khalidoriano Garoth Ursuul lo aveva ucciso, Kylar aveva fatto un patto con l'essere dagli occhi gialli chiamato il Lupo. Nel suo rifugio soprannaturale sospeso tra la vita e la morte, il Lupo aveva promesso a Kylar che gli avrebbe restituito il suo braccio destro e lo avrebbe riportato rapidamente in vita se Kylar avesse rubato la spada di Lantano Garuwashi. Ciò che gli era sembrato molto semplice – chi può impedire a un uomo invisibile di rubare? – stava invece diventando sempre più complicato. Chi può fermare un uomo invisibile? Un mago che riesce a vedere gli uomini invisibili.

«Davvero non credi che il Cacciatore Nero viva in quelle foreste?», chiese Garuwashi.

«Sfodera leggermente la spada, Signore della Guerra», disse Feir. Garuwashi sguainò la spada solo di un palmo. Una luce si sprigionò da una lama che sembrava cristallo avvolto dal fuoco. «La lama brucia per avvertire di un pericolo o di una magia. Il Cacciatore Nero è entrambe le cose».

*Anch'io lo sono*, pensò Kylar.

«È vicino?», chiese Garuwashi. Si raddrizzò come una tigre pronta ad attaccare.

«Ti avevo detto che attirare qui l'esercito dei Cenariani avrebbe significato la nostra fine, non la loro», disse Feir, tornando a fissare il fuoco.

Durante l'ultima settimana, dopo la battaglia del Boschetto di Pavvil, Garuwashi aveva condotto Logan e i suoi uomini verso est. Poiché i Ceuriani si erano nascosti sotto le armature dei Khalidoriani morti, Logan pensava di inseguire ciò che restava dell'esercito khalidoriano sconfitto. Kylar ancora non sapeva perché Lantano Garuwashi avesse condotto lì Logan. Ma non sapeva neppure perché la palla nera di metallo chiamata ka'kari avesse scelto di servirlo, né perché lo avesse riportato in vita, o perché riuscisse a vedere la macchia sull'anima degli uomini che meritavano di morire; esattamente come non sapeva perché il sole sorgesse, né perché riuscisse a rimanere sospeso in cielo senza cadere.

«Avevi detto che saremmo stati al sicuro finché non fossimo entrati nel Bosco del Cacciatore», disse Garuwashi.

«Ho detto "probabilmente" al sicuro», disse Feir. «Il Cacciatore fiuta e odia la magia. Quella spada certamente vale».

Garuwashi fece un gesto con la mano, come se rifiutasse quel pericolo. «Non siamo entrati nel Bosco del Cacciatore – e se i Cenariani vorranno combattere contro di noi, dovranno farlo», disse Garuwashi.

Quando, finalmente, Kylar comprese il piano, si sentì mancare il respiro. A nord, a sud e a ovest il boschetto era fitto e ricoperto di vegetazione. L'unico modo che aveva Logan di sfruttare la sua superiorità numerica sarebbe stato passare da est, dove le sequoie giganti del Bosco del Cacciatore Nero lasciavano a un esercito ampio spazio di manovra. Ma si diceva che una creatura, da secoli, uccideva chiunque entrasse nel bosco. Gli uomini colti si schernivano di questa superstizione, ma Kylar aveva incontrato i contadini di Curva di Torras. E se erano un popolo superstizioso, avevano però una sola superstizione. Logan sarebbe finito dritto nella trappola.

Il vento riprese a soffiare, facendo gemere i rami. Kylar rin-

ghiò sommessamente e saltò. Con il suo Talento riuscì a percorrere facilmente quella distanza, ma saltò con troppa forza e troppo lontano, e scivolò dalla parte opposta del ramo. Piccoli artigli neri iniziarono a spuntargli da sotto i vestiti, ai lati delle gambe, sull'avambraccio sinistro, e anche sulle costole. Per un attimo, gli aculei sembrarono metallo liquido, e non lacerarono i suoi abiti: piuttosto li assorbirono in ogni minuscolo punto, poi si solidificarono, finché Kylar si fermò con un sobbalzo.

Una volta che fu risalito sul ramo, gli artigli si fusero nuovamente nella sua pelle. Kylar iniziò a tremare, e non perché era stato sul punto di cadere. *Cosa sto diventando? Dopo aver mietuto una nuova vittima ed essere morto un'altra volta, diveniva più forte. La cosa lo terrorizzava. Qual è il prezzo da pagare? Perché ci sarà sicuramente un grosso prezzo da pagare.*

Digrignando i denti, Kylar scese dal ramo a testa in giù, lasciandolo che gli artigli si sollevassero e affondassero nuovamente nella sua pelle, bucando i suoi abiti e la corteccia dell'albero. Quando arrivò a terra, il ka'kari nero iniziò a uscire da ogni poro, ricoprendolo come una seconda pelle. Ricoprì il suo volto, il corpo, i vestiti e la spada, e iniziò a divorare la luce. Invisibile, Kylar riprese ad avanzare.

«Sognavo di vivere in una piccola città come Curva di Torras», disse Feir, le spalle larghe come un bue di fronte a Kylar. «Di costruirmi una fucina sul fiume, e disegnare una ruota ad acqua che azioni i mantici finché i miei figli non siano abbastanza grandi per aiutarmi. Un profeta mi ha detto che potrebbe accadere».

«Ne ho abbastanza dei tuoi sogni», lo interruppe Garuwashi, alzandosi in piedi. «Il mio esercito principale dovrebbe essere quasi sulle montagne. Noi due dobbiamo andare».

*L'esercito principale?* Di colpo fu tutto chiaro. Era per questo che i sa'ceurai si erano travestiti da Khalidoriani. Garuwashi aveva condotto a est il meglio dell'esercito della Cenaria, mentre il suo esercito principale si radunava a ovest. Con i Khalidoriani sconfitti nel Boschetto di Pavvil, i soldati contadini della Cenaria si stavano già affrettando a tornare nelle loro fattorie. Di lì a pochi giorni, qualche centinaio di guardie cenariane del castello avrebbe affrontato l'intero esercito ceuriano.

«Partire? Stasera?», chiese Feir sorpreso.

«Ora», rispose Garuwashi, sorridendo proprio in direzione di Kylar. Kylar si immobilizzò, ma non scorse in quegli occhi verdi alcun segno che gli facesse pensare che lo avesse riconosciuto. Però vide qualcosa di assai peggiore.

Vide ottantadue morti negli occhi di Garuwashi. *Ottantadue!* Ma in nessun caso si era trattato di un omicidio. Uccidere Lantano Garuwashi non sarebbe stato un atto di giustizia; sarebbe stato un omicidio. Kylar imprecò a voce alta.

Lantano Garuwashi saltò in piedi, sfoderando una spada che sembrava una barra di fiamme, il corpo già pronto nella posizione di combattimento. Data la sua corporatura massiccia, Feir si mosse molto più lentamente. Si alzò in piedi, e si voltò impugnando l'acciaio nudo più rapidamente di quanto Kylar avrebbe pensato potesse essere in grado di fare un uomo della sua stazza. Quando vide Kylar sgranò gli occhi.

Kylar gridò pieno di frustrazione e con un sibilo lasciò uscire la fiamma blu dalla sua pelle di ka'kari e dalla maschera minacciosa che indossava. Sentì dei passi, e vide che una delle guardie del corpo di Garuwashi lo stava attaccando alle spalle. Il Talento di Kylar esplose, e lui fece una capriola all'indietro, piantando i piedi sulle spalle dell'uomo e respingendolo. Il sa'ceurai si schiantò a terra e Kylar volteggiò in aria, mentre fiamme bluastre si scagliavano e saettavano dal suo corpo.

Prima di afferrare il ramo, spense le fiamme e tornò invisibile. Con una sola mano, saltò da un ramo all'altro, senza neppure tentare di nascondersi. Se non avesse fatto qualcosa – quella stessa notte – Logan e tutti i suoi uomini sarebbero morti.

«Era il Cacciatore?», chiese Garuwashi.

«Peggio», disse Feir, pallido in volto. «Era l'Angelo della Notte, forse l'unico uomo al mondo che dovrete temere».

Gli occhi di Lantano Garuwashi si accesero e Feir comprese che Lantano aveva inteso le parole “uomo che dovrete temere” nel senso di “degnò avversario”.

«Da che parte è andato?», chiese Garuwashi.

## Capitolo 3

**Q**uando Elene arrivò a cavallo alla piccola locanda di Curva di Torras, completamente esausta, una giovane donna bellissima con lunghi capelli rossi raccolti in una coda di cavallo e un orecchino scintillante all'orecchio sinistro stava montando uno stallone roano, e mentre si allontanava verso nord, lo stalliere se la mangiava con gli occhi.

Elene stava quasi per mettere le mani addosso allo stalliere quando lui si voltò e le strizzò un occhio con un'espressione idiota. «Ehi, la tua amica se n'è appena andata», disse, indicando la testa rossa che spariva in lontananza.

«Di cosa stai parlando?». Elene era talmente stanca che quasi non riusciva a pensare. Aveva camminato per due giorni prima che uno dei cavalli riuscisse a trovarla, e non aveva scoperto cosa s'era successo agli altri prigionieri, né ai Khalidoriani e agli Ym-muri che l'avevano salvata.

«Fai ancora in tempo a raggiungerla», disse lo stalliere.

Elene aveva osservato abbastanza bene quella giovane donna per poter dire che non si erano mai viste prima. Scosse la testa. Doveva prendere delle provviste a Curva di Torras prima di dirigersi verso Cenaria. Inoltre, era quasi buio, e dopo aver trascorso quei giorni di viaggio con i rapitori khalidoriani alle calcagna, Elene aveva assolutamente bisogno di un letto dove trascorrere la notte e di un posto dove lavarsi. «Non penso», disse.

Entrò nella locanda, affittò una stanza dalla moglie svampita



del locandiere pagando con una parte della generosa quantità d'argento che aveva trovato nelle bisacce del suo cavallo, e dopo essersi lavata e aver lavato i suoi vestiti sudici, si addormentò immediatamente.

Prima dell'alba indossò gli abiti ancora fastidiosamente umidi e scese al piano di sotto.

Il locandiere, un giovane snello, aveva appena portato dentro una cesta piena di caraffe lavate e le stava lasciando ad asciugare capovolte prima di andare finalmente a dormire. Fece un cenno del capo in direzione di Elene con aria amichevole, guardandola appena. «Tra mezz'ora mia moglie preparerà la colazione. E se – oh, dannazione». La guardò nuovamente, come se la vedesse per la prima volta. «Maira non mi aveva detto...». Si strofinò le mani sul grembiule con un gesto quasi meccanico, perché le sue mani non erano bagnate, e si precipitò verso un tavolo sommerso da una pila di cianfrusaglie, pezzi di carta e registri contabili.

Estrasse un pezzo di carta e glielo porse tentando di scusarsi. «L'altra sera non vi ho vista, altrimenti ve lo avrei dato subito». Sulla parte esterna del foglio c'erano il nome e una descrizione di Elene. Lo aprì e spuntò fuori un biglietto più piccolo, sgualcito. Era stato scritto da Kylar. Riportava la data del giorno in cui lui l'aveva lasciata a Caernarvon. Sentì un groppo alla gola.

«Elene», recitava il messaggio, «mi dispiace. Ho tentato. Ti giuro che ho tentato. Ci sono cose che contano più della mia felicità. Cose che solo io posso fare. Vendi queste cose a Mastro Bourary e trasferisci la tua famiglia in un posto migliore della città. Ti amerò per sempre».

Kylar l'amava ancora. Lui l'amava. Lo aveva sempre saputo, ma era diverso vederlo scritto con la sua disordinata calligrafia. Le lacrime iniziarono a scendere liberamente. Non si preoccupò neppure dello sconcertato locandiere, che apriva e richiudeva la bocca, senza sapere come comportarsi davanti a quella donna che piangeva nella sua locanda.

Elene si era rifiutata di cambiare, e aveva pagato un caro prezzo, ma il Dio le stava dando una seconda possibilità. Avrebbe dimostrato a Kylar quanto potesse essere forte e profondo l'a-

more di una donna. Non sarebbe stato facile, ma era lui l'uomo che amava. Era proprio lui. Lo amava, era molto semplice.

Trascorsero diversi minuti prima che riuscisse a leggere l'altro messaggio, questa volta scritto con una sconosciuta grafia femminile.

«Il mio nome è Vi», vi si leggeva, «Sono il sicario che ha ucciso Jarl e rapito Uly. Kylar ti ha lasciato per andare a salvare Logan e uccidere il Re Divino. L'uomo che ami ha salvato Cenaria. Spero che tu sia fiera di lui. Se andrai a Cenaria, ho dato a Momma K accesso ai miei depositi per te. Prendi tutto ciò che vuoi. Altrimenti, Uly sarà alla Cappella, e anch'io, e penso che anche Kylar presto andrà lì. C'è dell'altro... ma non riesco a scriverlo. Ho dovuto fare una cosa orribile affinché noi potessimo vincere. Nessuna parola potrà cancellare ciò che ti ho fatto. Mi dispiace terribilmente. Avrei voluto che le cose andassero diversamente, ma non è stato possibile. Quando verrai, potrai vendicarti in qualunque modo tu voglia, anche al prezzo della mia vita. Vi Sovari».

Elene rabbrivì. Che tipo di persona poteva dichiarare al tempo stesso di essere un nemico simile e un amico? Dov'erano gli orecchini nuziali di Elene? Cosa significava «C'è dell'altro»? Vi aveva compiuto qualcosa di terribile?

Elene ebbe un'intuizione che le provocò la sensazione di avere un macigno sullo stomaco. Quella donna, ieri, lì fuori, indossava un orecchino. Ma forse non era... non poteva essere...

«Oh mio Dio!», disse Elene, precipitandosi verso il suo cavallo.

Ogni notte il sogno era diverso. Logan si trovava sulla tribuna, e osservava la graziosa e minuta Terah Graesin. Sarebbe passata sopra a un esercito di cadaveri – o avrebbe sposato un uomo che disprezzava – pur di soddisfare la sua ambizione. Come era successo quel giorno, a Logan era mancato il coraggio. Suo padre aveva sposato una donna che gli aveva rubato ogni speranza di felicità. Logan non poteva fare lo stesso.

Proprio come allora, nel sogno Logan le aveva chiesto fedeltà, mentre la tribuna rotonda gli ricordava il Buco in cui era rimasto a marcire durante l'occupazione dei Khalidoriani. Terah aveva

rifiutato. Ma invece di sottomettersi, in modo che gli eserciti non venissero spaccati in due proprio nel culmine della battaglia, nel sogno Logan diceva: «Allora ti condanno a morte per tradimento».

La spada aveva fenduto l'aria, e Terah era caduta all'indietro, troppo lentamente. La lama era affondata fino a metà nel suo collo.

Logan l'aveva presa, e all'improvviso era apparsa un'altra donna, ed erano in un altro posto. Il sangue che usciva dalla gola squarciata di Jenine si era riversato sulla camicia da notte bianca e sul suo petto nudo. I Khalidoriani che avevano fatto irruzione nella loro camera nuziale ridevano.

Logan si risvegliò tremante. Rimase immobile nel buio per un po', prima di riuscire a capire esattamente dove si trovava. La sua Jenine era morta. Terah Graesin era regina. Logan aveva giurato fedeltà. Logan Gyre aveva dato la sua parola, e questo non era solo un giuramento: significava anche che sarebbe stato leale. E se la sua regina gli avesse ordinato di sopprimere i pochi Khalidoriani superstiti, lui avrebbe obbedito. Sarebbe sempre stato felice di uccidere dei Khalidoriani.

Seduto nell'oscurità della sua tenda da campo, Logan vide Kaldrosa Wyn, la donna a capo delle sue guardie del corpo. Durante l'occupazione, i bordelli di Momma K erano diventati i luoghi più sicuri della città per le donne. Momma K aveva accettato solo le più belle e le più esotiche. Loro avevano fatto sgorgare il primo sangue khalidoriano della guerra durante un agguato che aveva coinvolto tutta la città, e che era stato soprannominato la Nocta Hemata, la Notte della Passione. Logan le aveva onorate pubblicamente ed erano diventate sue. Quelle che potevano combattere l'avevano fatto, ed erano morte, ma l'avevano salvato. Dopo la battaglia del Boschetto di Pavvil, Logan aveva congedato il resto dell'Ordine della Giarrettiera, tranne Kaldrosa Wyn. Suo marito era uno dei dieci cacciatori di streghe, e loro non si sarebbero mai separati, quindi lei aveva detto che avrebbe accettato di combattere.

Kaldrosa indossava la giarrettiera sul braccio sinistro. Era stata fatta con le bandiere khalidoriane stregate, e brillava an-

che al buio. Era, ovviamente, bella, con la pelle olivastra delle donne sethi, la risata roca, e aveva centinaia di storie da raccontare, alcune delle quali giurava fossero vere. L'armatura a scaglie non era della sua misura, e indossava una cotta d'arme con il suo girifalco bianco, con le punte delle ali che si stagliavano su un cerchio nero. «È ora», disse.

Il generale Agon Brant infilò la testa nella tenda, poi entrò. Aveva ancora bisogno di due bastoni per camminare. «Le vedette sono tornate. Il nostro gruppo scelto di Khalidoriani pensa che stiano preparando un'imboscata. Se arriviamo da nord, da sud o da ovest, dovremo attraversare la folta foresta. L'unica strada possibile è passare dal Bosco del Cacciatore. Se esiste davvero, ci annienterà. Se dovessi affrontare mille e quattrocento uomini con soli cento soldati, non penso che potrei fare molto».

Se quella stessa situazione gli si fosse presentata un mese prima, Logan non avrebbe avuto alcuna esitazione. Avrebbe condotto il suo esercito attraverso gli spazi aperti del Bosco del Cacciatore, infischandosene delle leggende. Ma nel Boschetto di Pavvil avevano visto quella leggenda camminare – e divorare migliaia di uomini. I ferali avevano scosso la convinzione di Logan di conoscere la differenza tra superstizione e realtà. «Sono Khalidoriani. Perché non si dirigono a nord attraverso il Passo di Quorig?».

Agon scrollò le spalle. Si dibattevano in quel dilemma da una settimana. Quell'esercito non assomigliava per nulla alle disorganizzate truppe khalidoriane che conoscevano. Mentre fuggivano dall'armata di Logan erano anche riusciti a commettere razzie. Cenaria aveva perso un centinaio di uomini, i Khalidoriani neppure uno. L'unica cosa che Agon riusciva a immaginare era che si trattasse di un gruppo scelto di qualche tribù khalidoriana che i Cenariani non avevano mai incontrato prima. Logan capì che era un enigma, e se non fosse riuscito a risolverlo la sua gente sarebbe morta. «Intendi ancora colpirli su più fronti?», chiese Agon.

Il problema era sotto gli occhi di Logan, e si prendeva gioco di lui, ma non riusciva a trovare la soluzione. «Sì».

«Sei ancora convinto di voler condurre tu stesso la cavalleria nel Bosco?».

Logan annuì. Se doveva chiedere ai suoi uomini di sfidare la morte affrontando qualche mostro, lo avrebbe fatto anche lui.

«Sei molto... coraggioso», disse Agon. Aveva servito abbastanza nobili da riuscire a far suonare come un insulto anche il miglior complimento.

«Abbastanza», disse Logan, prendendo l'elmo che Kaldrosa le porse. «Andiamo a uccidere un po' di Khalidoriani».

## Capitolo 4

**I Vürdmeister Neph Dada** emise un colpo di tosse profondo, roco e malaticcio. Si schiarì la gola rumorosamente e si sputò il catarro nella mano. Poi la girò e lo guardò sgocciolare a terra, prima di voltare lo sguardo verso gli altri Vürdmeister seduti intorno al fuoco. Fatta eccezione per il giovane Borsini, che continuava a sgranare gli occhi, non diedero alcun segno di provare disgusto. Un uomo non sopravviveva abbastanza a lungo per diventare un Vürdmeister solo con la forza della magia.

Alcune sagome avvolte da una luce fioca vennero schierate in formazioni militari sul terreno. «Si tratta solo di una stima delle posizioni degli eserciti», disse Neph. «Quelle rosse sono le armate di Logan Gyre, circa mille e quattrocento uomini, a ovest del Bosco del Cacciatore Nero, nei territori della Cenaria. Quelli blu, a destra, sono i circa duecento Ceuriani che fingono di essere Khalidoriani, lungo il limite del Bosco. Più a sud, quelli bianchi, sono i cinquemila nostri amati nemici Lae'knaught. Noi Khalidoriani non abbiamo affrontato direttamente i Lae'knaught da quando eravate solo dei lattanti, quindi lasciate che vi ricordi che, sebbene odino tutto ciò che è magia, loro sono stati creati proprio per distruggere *noi*. Cinquemila uomini sono sufficienti a completare il lavoro iniziato dai Cenariani nella battaglia del Boschetto di Pavvil, quindi dobbiamo procedere con cautela».

Rapidamente, Neph spiegò ciò che sapeva dello spiegamento

di tutti gli eserciti, inventando dettagli laddove lo riteneva appropriato, e sempre parlando in modo non del tutto comprensibile per i Vürdmeister, come se si aspettasse che capissero quanto era complessa la strategia militare che essi non avevano mai imparato. Ogni volta che un Re Divino moriva, iniziavano i massacri. Dapprima gli eredi si scagliavano gli uni contro gli altri, poi i sopravvissuti si radunavano intorno ai loro Meister e Vürdmeister e ricominciavano da capo, finché rimaneva un solo Ursuul. Se nessuno riusciva a stabilire rapidamente il proprio dominio, lo spargimento di sangue si sarebbe esteso ai Meister. Neph non voleva che ciò accadesse.

Quindi, non appena si fu assicurato che il Re Divino Garoth Ursuul fosse morto, Neph aveva trovato Tenser Ursuul, uno degli eredi del Re Divino, e aveva convinto il ragazzo a dare il suo corpo a Khali. Tenser pensava che offrire il suo corpo alla dea significasse potere. Per Neph era stato così, mentre per Tenser aveva significato catatonìa e follia. Poi Neph aveva inviato un semplice messaggio ai Vürdmeister in ogni angolo dell'impero khalidoriano: «Aiutatemi a riportare Khali a casa».

Rispondendo a una chiamata divina, ogni Vürdmeister che non voleva gettare via la propria vita appoggiando qualche giovane e malvagio Ursuul aveva una valida via di fuga. E se Neph avesse sottomesso quei primi Vürdmeister che erano arrivati dalle postazioni nei territori vicini, quando gli altri Vürdmeister fossero giunti dal resto dell'impero sarebbe riuscito a tenere a freno anche loro. Se c'era una cosa che i Re Divini erano capaci di fare, era inculcare la sottomissione.

«Il Bosco del Cacciatore Nero si trova tra noi e tutti questi eserciti», disse Neph, indicando con un gesto della mano tutti i Vürdmeister, una cinquantina in tutto, compresi lui e la guardia del corpo di Khali. «Ho visto personalmente oltre un centinaio di uomini – Meister e non – ai quali è stato ordinato di entrare nel Bosco. Non ne è uscito nessuno. Mai. Se si trattasse solo della sicurezza di Khali, non porterei la faccenda alla vostra attenzione». Neph tossì di nuovo, i polmoni in fiamme, ma anche quella tosse era studiata. Quelli che non erano intenzionati a piegarsi a un giovane uomo, sarebbero stati felici di servire un

vecchio moribondo. Sputò a terra. «I Ceuriani posseggono Curoch, la spada del potere. Proprio lì», e indicò il punto in cui era caduto il suo catarro, ai margini del Bosco del Cacciatore Nero.

«La spada ha forse preso la forma di Ceur'caelestos, la Lama del Cielo dei Ceuriani?», chiese il Vürdmeister Borsini. Era il giovane con gli occhi spalancati, il naso grosso e buffo, e delle grandi orecchie. Guardava in lontananza. A Neph non piaceva. Forse Borsini aveva origliato ciò che aveva riferito la vedetta?

Il vir di Borsini, indice del favore della dea e suo potere magico, gli avvolgeva le braccia come centinaia di neri rami rosa pieni di spine. Solo il vir di Neph era più esteso, e ondeggiava come tatuaggi viventi in spirali lodricari, che lo rendevano nero dalla testa ai piedi. Eppure, nonostante la sua intelligenza e il suo potere, Borsini aveva ottenuto solo undici shu'ra. Neph, Tarus, Orad e Raalst ne avevano tutti ottenute dodici, più di chiunque altro, tranne il Re Divino, potesse ottenere.

«Curoch assume la forma che desidera», disse Neph. «Il punto è che, se Curoch entrerà nel Bosco del Cacciatore, non ne uscirà più. Abbiamo qualche possibilità d'impossessarci di un tesoro che abbiamo rincorso per anni».

«Ma ci sono tre eserciti lì dentro», osservò Vürdmeister Tarus. «Sono tutti superiori a noi per numero, e ognuno di essi sarebbe più che felice di ucciderci».

«È probabile che il tentativo di guadagnarci quella spada ci condurrà alla morte, ma voglio ricordarvi», disse Neph, «che se non ci proveremo, dovremo rispondere per questo. Pertanto, io andrò. Sono vecchio, mi restano pochi anni da vivere, quindi la mia morte non costerà molto all'impero». Naturalmente, se avesse avuto nelle sue mani Curoch, in grado di centuplicare il suo potere magico, sarebbe stato diverso, e lo sapevano tutti.

Vürdmeister Tarus fu il primo a sollevare un'obiezione. «Chi ti ha messo a capo di...».

«È stata Khali», lo interruppe il giovane Borsini, prima che potesse farlo Neph. *Dannazione!* «Khali mi è apparsa in una visione», disse. «È per questo che ho fatto domande su ciò che i Ceuriani chiamano la spada. Khali mi ha detto che devo prendere io Ceur'caelestos. Sono il più giovane, il più inutile, e il



più veloce. Vürdmeister Dada ha detto che vi parlerà questa mattina. Dovete attendere le sue parole al capezzale del principe. Soltanto voi».

Quel ragazzo era un genio. Borsini voleva una possibilità di prendere quella spada, e si stava comprando il silenzio di Neph davanti a tutti loro. Neph sarebbe rimasto con Khali e il principe catatonico, e sarebbe riemerso da quell'incontro con "un ordine della dea". In verità Neph non aveva nessuna intenzione di rincorrere quella spada, ma l'unico modo per essere certo che gli altri lo avrebbero fatto restare era provare a farlo. Lo sguardo di Borsini incrociò quello di Neph. I suoi occhi dicevano: «Se prenderò la spada, tu mi servirai. D'accordo?»

«Che sia benedetto il suo nome», rispose Neph. Gli altri gli fecero eco. Non capivano esattamente cosa fosse appena successo, ma l'avrebbero capito al momento giusto. Neph aggiunse: «Dovresti prendere il mio cavallo, è più veloce del tuo». Aveva fatto un piccolo incantesimo alla sua criniera. Al sorgere del sole – circa all'ora in cui il cavaliere sarebbe arrivato nell'area meridionale del bosco – la criniera avrebbe iniziato a pulsare con una magia che avrebbe attirato il Cacciatore Nero. Borsini non sarebbe vissuto abbastanza per vedere il sole di mezzogiorno.

«Grazie, ma non me la cavo molto bene con i cavalli che non conosco. Prenderò il mio», disse Borsini, con un tono prudentemente neutrale. Le sue enormi orecchie si agitarono, e arricciò nervosamente l'altrettanto enorme naso. Sospettava una trappola e sapeva di averne appena evitata una, ma voleva che Neph pensasse fosse solo un caso.

Neph spalancò gli occhi infastidito, poi scrollò le spalle quasi per simulare la sua irritazione e fargli vedere che non importava.

Non importava. Aveva fatto quell'incantesimo sulle criniere di tutti i cavalli del campo.